

Gaza, braccio di ferro sulla tregua Biden a Netanyahu: "Fermatevi"

Israele respinge la mediazione internazionale: "Andiamo avanti". Missili dal Sud del Libano

Anche i militari in pressing sul premier "Abbiamo inflitto danni a Hamas"

Nella Striscia la popolazione è allo stremo, mancano medicine e acqua

227
I morti a Gaza di cui 64 minori secondo le autorità della Striscia

10
I morti israeliani dei quali 8 colpiti dai razzi lanciati dalla Striscia di Gaza

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Joe Biden chiama Benjamin Netanyahu e questa volta intima un rallentamento dei raid per arrivare al più presto a una tregua. L'America butta tutto il suo peso sulla bilancia, per evitare che il conflitto si incancrenisca, con il rischio di un allargamento su altri fronti, visto che i palestinesi continuano a lanciare razzi anche dal Libano, mentre la situazione umanitaria a Gaza è disperata.

Il lavoro diplomatico era arrivato ieri mattina a un punto di svolta. Gli egiziani avevano convinto Hamas e gli altri gruppi militanti ad accettare subito il cessate-il-fuoco. La Francia aveva limato la risoluzione per il Consiglio di sicurezza dell'Onu in modo che fosse accettabile anche dagli Stati Uniti. Fonti diplomatiche facevano trapelare che la fine delle ostilità poteva scattare già «alle sei di mattina di giovedì», cioè oggi. Ma il premier israeliano non era convinto. A fine mattinata parte alla controffensiva, convoca ambasciatori e rappresentanti di 70 Paesi, spiega che l'obiettivo di Israele è «degradare» le capacità di Hamas, per «massimizzare il periodo di quiete e tranquillità ottenibile da questa campagna». Incalzato dalle domande sulla tregua, ribatte che «non agiamo con il cronometro in mano, dobbiamo essere sicuri di aver raggiunto i nostri obiettivi, non escludiamo nulla, neppure una rioccupazione della Striscia», va-

le a dire la temuta operazione di terra.

È a quel punto che arriva la telefonata di Biden. I toni sono diversi, rispetto a due giorni prima. «Ci aspettiamo – intima il leader statunitense – una significativa de-escalation già oggi, sulla via per un cessate-il-fuoco». Netanyahu si limita a replicare che apprezza «il sostegno degli Stati Uniti al nostro diritto all'autodifesa» e che avrebbe continuato la campagna. La macchina diplomatica, però, si rimette in moto. Usa, Egitto e Qatar lavorano per una pausa «di almeno 72 ore». Anche perché più il tempo passa più il conflitto può avere sviluppi imprevedibili. Il fronte interno ribolle, con nuovi scontri in Cisgiordania e nei sobborghi arabo-israeliani. E il fronte Nord si è riaperto ieri pomeriggio, quando militanti palestinesi, con tutta probabilità del campo profughi di Rashidieh, vicino a Tiro, hanno lanciato quattro razzi verso Israele. Ordigni di maggiore portata, che hanno fatto suonare le sirene in tutta la Galilea e attivato l'Iron Dome. Uno è stato intercettato mentre volava verso Haifa, un altro è caduto in un campo. L'artiglieria israeliana ha sparato verso la zona del lancio, senza fare danni. Un avvertimento anche a Hezbollah. Il Partito di Dio sciita ha finora evitato di farsi coinvolgere, e limita alle parole il suo appoggio alla causa palestinese. Lascia agire i militanti in una zona, il Sud del Libano, dove il suo controllo del territorio è capillare, ma nulla

di più perché anche l'alleato Iran, impegnato a trovare un accordo con gli Usa, non vuole un allargamento delle ostilità.

Il pallino è più che mai nelle mani di Netanyahu. I vertici militari, secondo indiscrezioni del quotidiano *Haaretz*, ritengono già sufficienti in risultati raggiunti, per gli enormi danni inflitti alle infrastrutture militari di Hamas e il numero di comandanti uccisi. A questo punto è difficile ottenere nuovi significativi progressi sul fronte di Gaza, «a meno che Hamas non compia l'errore di esporre i principali leader o altri asset fondamentali». Il numero di razzi lanciati nelle ultime tre notti è sceso a 50, da un picco di oltre 300. I militanti sono a corto di rifugi, lanciatori mobili, munizioni.

La popolazione è a corto di tutto, cibo, medicine, elettricità, acqua potabile. I morti sono saliti a 227, compresi 64 minori. Le famiglie si dividono, distribuiscono i figli nelle case di vicini, parenti, amici, in modo che se un raid distrugge la loro abitazione qualcuno almeno possa sopravvivere. Il pressing di Biden nei confronti di Netanyahu è destinato ad aumentare ma il premier vuole ancora il colpo del ko, uccidere Mohammed Deif, capo dell'ala militare di Hamas, sfuggito per un soffio a un raid nel 2014. È forse questo il conto ancora in sospeso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

